

**Cosenza
8 arresti
per
omicidio**

COSENZA. I carabinieri delle compagnie di Cosenza e Paola hanno arrestato altre tre persone dopo le cinque ferite fatali nei giorni scorsi nell'ambito delle stesse indagini accusate di concorso nell'omicidio del pregiudicato Carmine Scialzo di 42 anni assassinato mercoledì scorso ad Amantea (Cosenza) un centro del litorale tirrenico-cosentino.

Gli arrestati tutti di Cosenza sono Giuseppe Caputo di 39 anni, Mario Mazzei di 39 e Gianfranco Bruno di 26. Sarebbero tutti legati secondo quanto hanno riferito i carabinieri al clan mafioso del presunto boss Antonio Sena di 48 anni arrestato col gruppo di cinque persone bloccate in precedenza con l'accusa di concorso nell'omicidio di Scialzo. Tutti gli arrestati erano colpiti da ordini di arresto provvisorio emessi dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Paola Domenico Fioraldisi.

Il magistrato ha emesso complessivamente dieci provvedimenti restrittivi soltanto due dei quali per il momento sono rimasti ineseguiti poiché le persone contro le quali erano stati spiccati Francesco Palitucci di 29 anni ritenuto un elemento di spicco della malavita cosentina e Vincenzo Bianchini di 31 anni si sono rese inespugnabili. Gli investimenti hanno confermato che l'assassinio di Scialzo si collegherebbe ad una "spedizione punitiva" organizzata da Sena ed elementi del suo clan contro il pregiudicato per motivi di interesse.

**Calabria
Ucciso
militare
di leva**

TAURINOVIA (Reggio Calabria). Il cadavere di un militare di leva Rocco Nen di 24 anni difilato dalla pubblica sicurezza, ucciso con alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni è stato trovato ieri a Taurinovia un centro della Piana di Gioia Tauro. Il corpo senza vita di Nen è stato trovato lungo una strada nella periferia del paese. Il cadavere si trovava accanto ad un'automobile di Nen una Fiat 127. L'omicidio sarebbe avvenuto secondo i primi accertamenti l'altra notte il giovane che stava svolgendo il servizio di leva ad Albenga (Savona) stava trascorrendo a Taurinovia un periodo di convalvescenza. Recentemente la sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria aveva deciso di sottoporre Nen alla misura della sorveglianza speciale. In passato l'ucciso che sarebbe stato in senso secondo quanto hanno riferito i carabinieri negli ambienti della criminalità organizzata del Reggino era stato arrestato due volte.

**Preoccupati gli inquirenti dopo l'arresto di Ciavardini, uomo di «Terza posizione»
Si stanno moltiplicando le rapine «nere»
Preso anche Di Mitri, un «big» neofascista**

**«La destra eversiva
si sta riorganizzando»**

Teronisti e rapinatori Luigi Ciavardini, esponente di spicco di «Terza Posizione», è stato arrestato dopo aver assalito una gioiellina di Pescara. Un mese prima (ma la notizia era stata tenuta segreta) un altro «big» della destra eversiva, Giuseppe Di Mitri, era stato catturato nella capitale. «I neofascisti si stanno riorganizzando - dice un esperto - Tutte queste rapine «nere» fanno parte di un disegno preciso»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con due complici travestiti da finanzieri lo scorso 7 giugno aveva rubato quasi un miliardo in una gioiellina di Pescara. Quando gli agenti dopo alcune settimane di indagini lo hanno arrestato hanno scoperto che l'autore di quel colpo non era un rapinatore qualsiasi ma Luigi Ciavardini 26 anni teronista di «Terza Posizione» che a 17 anni con Giuseppe Fioravanti, Francesca Mambro e Giorgio Vale fece parte del «comandato» che a Roma davanti al liceo Giulio Cesare uccise Franco Evangelista il famoso poliziotto «Serpico». Per quel

pinatore Per l'assalto di Pescara è stato riconosciuto ma sono molte le rapine alle quali è sospettato di aver partecipato. Ad esempio quella del 29 marzo di quest'anno a Roma quando tre persone travestite da finanzieri (come a Pescara) si presentarono in una gioiellina di Monteverde rubando oltre 200 milioni e quella di un anno fa nell'oreficeria romana di Roberto Gianfranceschi a piazza Bologna dove il bottino fu di mezzo miliardo.

Autofinanziamento del «nuovo» teronismo di destra? Il copione (e le persone) sono le stesse di dieci anni fa ma per ora non ci sono certezze. L'unica cosa dimostrata è che negli ultimi due anni ci sono stati soprattutto nel Lazio decine di assalti e di furti a dir poco «sospetti». In alcuni casi sono stati scoperti i responsabili, molti di loro erano appartenenti ai Nuclei armati rivoluzionari di grosso calibro come Dano Mariani uno degli imputati nel processo ai Nar Valter Cacciatore picchiatore



Luigi Ciavardini

di indagini per scoprire cosa stiano preparando i «neri». Fino a questo momento l'unica certezza è la scoperta che i fascisti avevano preparato un piano per far evadere da Rebibbia Gilberto Cavallini ed in altri esponenti di spicco di Ordine nuovo. Il piano fu sventato dai carabinieri dell'antiterrorismo che arrestarono sei persone. Tra queste Antonio D'Inzilzo, Gianluca Pozzo e Giorgio De Angelis, fratello di Nanni che fu arrestato con Luigi Ciavardini per l'uccisione del Franco Evangelista. D'Inzilzo e i suoi camerati dovevano agire travestiti da carabinieri. E quel tentativo di evasione è stato accertato non è «strano» al fenomeno delle rapine targate teronismo. Il gruppo di Giuseppe Di Mitri (che agiva travestito da carabinieri) aveva sicura mente collegamenti con quello di D'Inzilzo.

Tutti elementi su quali stanno lavorando gli investigatori che cercano di capire quale sia la nuova strategia della destra eversiva. Ma che coinvolgimento di personaggi come Di Mitri e Ciavardini nel fenomeno delle rapine non sia casuale è molto più che un sospetto.

Autostrada del Brennero: pedaggio «ecologico»

Chunque vorrà transitare sul tratto di autostrada che dal valico del Brennero porta ad Innsbruck la capitale del Tirolo dovrà da ieri pagare un «sovrapprezzo ecologico». La tariffa per un autoveicolo a «sovrapprezzo» comprende anche il «ponte Europa» è passata ad esempio da 120 scellini (13.400 lire) a 130 scellini (14.500 lire). Aumenti più contenuti in percentuale hanno subito gli abbonamenti. La «cresta ecologica» al pedaggio autostradale rientra nella politica austriaca ed in particolare del land Tirolo tesa a limitare il traffico pesante e le sue conseguenze sull'ambiente e servirà in primo luogo a finanziare l'impiego di asfalto a lenzuolo la costruzione di barriere fonosorbenti e la fabbricazione di camion silenziosi.

Muore folgorato soldato di leva

Un militare di leva è morto e uno è rimasto ferito ieri nella stazione ferroviaria di Tarquinia (Viterbo) durante le operazioni di carico di alcuni carri armati su un treno. La vittima è il caporal maggiore Fabio Scarenno di 20 anni di Viterbo. L'incidente è avvenuto intorno alle 16. Il militare appartenente al battaglione logistico dei granatieri di Sardegna di stanza nella caserma Piave di Civitavecchia era di guardia ai carri armati. Secondo una successiva ricostruzione è salito su uno dei vagoni per una ispezione. Ma è stato colpito da una scarica elettrica. Probabilmente Fabio Scarenno non si è accorto dei fili della linea elettrica aerea e li ha usati muovendo all'istante. Un suo commilitone Nicola Luciani, 20 anni, ha cercato di soccorrerlo ma è stato anch'egli investito pur se parzialmente dalla scarica e ha subito ferite che guariranno in pochi giorni.

Incendio galleria del Brennero: niente estintori

Secondo un rapporto dell'ispettorato del lavoro nel cantiere della galleria al Brennero, ove si sviluppò l'incendio che costò la vita a due operai il 12 maggio scorso nonostante la presenza di sostanze altamente infiammabili non esisteva neppure un estintore. Alcuni operai infatti tentarono dapprima di soffocare le fiamme con delle giacche senza riuscirci. Secondo quanto si è appreso anche in base a questo rapporto mentre restano da completare alcune opere di sostituzione del materiale infiammabile, il cantiere di Bozzone Luzi ha provveduto a stilare i capi d'imputazione nei confronti del direttore tecnico e del responsabile del cantiere gestito dalla ditta «Soave» di Vicenza.

Fermo metro milanese per tentato suicidio

Un misterioso tentativo di suicidio è avvenuto ieri pomeriggio in una stazione della metropolitana milanese. Diversi testimoni alla fermata Garibaldi hanno visto un uomo gettarsi sul binario un attimo prima dell'arrivo di un convoglio e quindi fuggire lungo il marciapiede opposto dopo il passaggio del treno. Sulle rotaie sono state notate evidenti tracce di quello che sembra sangue e che ora sono oggetto di indagine da parte della polizia. Sono stati ritrovati anche una penna ed un accendino. Del mancato suicida, che potrebbe essere finto, nessuna traccia. L'incidente ha provocato un fermo di mezz'ora nel traffico sulla linea due della metropolitana.

Per cadavere di 300 Kg non si trova la bara

Antonino Todaro 38 anni oltre 300 chili di peso morto per infarto mentre veniva trasportato all'ospedale Garibaldi di Catania, è rimasto all'interno dell'automobile non essendo disponibile una bara capace di contenere i barellieri dell'ospedale avevano tentato di trasportarlo dentro il nosocomio ma si sono dovuti arrendere. Sono stati chiamati i necrofori, ma nel magazzino non si è trovata una bara capace di contenere il cadavere. Vista l'impossibilità di trasportare il corpo nel cimitero è stato rimandato tutto a oggi. La falegnameria del Comune dovrà costruire una grande cassa capace di contenere le spoglie di Antonino Todaro.

La Usl: sia fatta luce sull'ospedale di S. Candido

L'Unità sanitaria locale est della provincia di Bolzano a cui è stato trasferito l'ospedale di S. Candido, di stretta competenza di S. Candido in val Pusteria ha presentato denuncia contro ignoti presso la Procura della Repubblica di Bolzano in relazione alla vicenda dei presunti casi di eutanasia avvenuti nell'ospedale di S. Candido e denunciati da un esposto anonimo. L'inchiesta è stata presa perché sia fatta luce sul retroscena della vicenda e soprattutto affinché si cerchi e identifichi l'autore della denuncia anonima che pare infondata.

GIUSEPPE VITTORI

**Nella fungiaia di Roma dove sarebbe stato seppellito l'ultra autore dell'incendio al treno
Oggi saranno esaminati i frammenti ossei che sono stati rinvenuti**

Si lavora per cercare i resti di Viotti

Saranno esaminati questa mattina all'Istituto di medicina legale i frammenti ossei ritrovati nella fungiaia di via dei Monti Tiburtini. Gli esperti dovranno stabilire se sono i resti di Luca Viotti, l'ultra romanista ucciso nel 1982 da Giuseppe Vitone. Lui riteneva Luca Viotti e Stefano La Valle responsabili della morte di suo fratello Andrea carbonizzato su un vagone ferroviario incendiato da un gruppo di ultra.



Sopraluogo della polizia nella grotta di via dei Monti Tiburtini dove sarebbe avvenuto l'assassinio

ROMA. Si lavora senza sosta nella fungiaia alla periferia di Roma nel tentativo di recuperare i resti di Luca Viotti e di vedere se in quei luoghi ci sono resti sotterranei dove la luce arriva a malapena sia sepolto anche il corpo di Stefano La Valle. Per il momento sono stati trovati solamente alcuni frammenti ossei che questa mattina saranno analizzati nell'Istituto di medicina legale. Si lavora senza sosta dopo la confessione di Paolo Dominici che ha raccontato agli investigatori della squadra mobile romana che in quella fungiaia fu portato con il mangano il corpo di Andrea Viotti, il fratello di spranga da Giuseppe Vitone che voleva vendicare la morte di suo fratello Andrea vittima a 13 anni e mezzo del teppismo di alcuni ultra romani.

frattempo continuano le ricerche nella fungiaia un posto degradato alla periferia di Roma intorno al quale orbitano prostitute ladre e ricettatori. Che la scomparsa di Luca Viotti e Stefano La Valle fosse da collegare con la morte di

tello. Ma non fu provato nulla di concreto. Per tutto questo tempo il «mistero» è rimasto insolto. Sentita la notizia alla televisione la madre di Stefano La Valle si è messa in contatto con gli investigatori. Lei ha sempre nutrito la speranza di poter rivedere il figlio. Con Stefano e il marito (che è morto due mesi fa) viveva in una villetta a Tor Lupara un centro ad una ventina di chilometri da Roma. Luca Viotti «marmotta» abitava nei palazzoni periferici di Torbellona orfano di padre. La madre è ricoverata in un ospedale psichiatrico. È stato er marmotta a incendiare il vagone su devo vendicare autum». Giuseppe Vitone lo ripeté più volte al suo amico Paolo Dominici per convincerlo ad organizzare la trappola nella fungiaia. Forse proseguendo le sue indagini personali Vitone riuscì a sapere che a Stefano La Valle, nei cunicoli umidi e maleodoranti di via dei Monti Tiburtini c'è probabilmente la risposta anche a questo secondo mistero. Da oggi la fungiaia sarà esaminata e scavata palmo a palmo. G. Cip

**Dramma della gelosia
Tenta di uccidere il rivale e si suicida poco dopo sul lungomare di Lignano**

LIGNANO (Udine). Dramma della gelosia sabato sera lungo la darsena di Marina. Un uomo è stato gravemente ferito dall'ex marito della donna con cui era in compagnia. Quest'ultimo convinto di aver ucciso il rivale si è poi suicidato con la stessa arma sparandosi un colpo al cuore.

La tragica vicenda è accaduta nella serata di sabato al motoscafo con a bordo Giovanni Amato 46 anni napoletano residente a Vittorio Veneto e Gabriella Polesel 35 anni di Prata in provincia di Pordenone stava rientrando da una lunga passeggiata. Gettati gli ormeggi un uomo si è avvicinato allo scafo. Gianfranco Loretto artigiano di 39 anni di Rovereto in Piemonte in provincia di Pordenone è stato avvertito su un Amato. La donna ha cercato di dividerli ma non ci è riuscita. È partita una scarica di colpi da una pistola Berardelli calibro 22 che ha colpito Amato al basso ventre al petto al femore destro e alla spalla destra. L'artigiano con vinto di aver ucciso l'amante della donna da cui si era separato qualche anno fa ha rivolto l'arma contro se stesso e si è ucciso sparandosi un colpo al cuore. Amato è ricoverato all'ospedale civile di Latisana e è ritornata ieri nella sua casa a Prata dove vive con la figlia di 14 anni. Giovanni Amato è stato ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Udine dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico. Loretto è stato avvertito che le sue condizioni sono sempre stazionarie ma l'uomo non è in pericolo di vita. Accanto ad Amato i due figli e la moglie che si è chiusa in uno stretto silenzio. Le indagini sul disperato gesto di Loretto sono condotte dal sostituto procuratore Giancarlo Boncore.

Mafia a Roma: Frank «3 dita» il primo boss

Le indagini di Giovanni Falcone sulla mafia a Roma non sorprendono. L'azione di penetrazione nella capitale risale al 1950 allorché Frank Coppola detto Threefingers espulso dagli Stati Uniti come indesiderabile stabilisce la sua base operativa a Tor San Lorenzo dove acquista una tenuta agricola di cinquanta ettari. La presenza del boss italo-americano agevola l'infiltrazione mafiosa nella capitale e nel Lazio ove si crea in breve tempo una fitta rete criminale con diramazioni su tutto il territorio nazionale e collegamenti con le famiglie del Nord America e dell'Australia. Nella riunione del 12 ottobre 1957 all'Hotel delle Palme di Palermo i capi siciliani e americani di Cosa nostra fissano definitivamente a Roma uno dei punti nevralgici del traffico mondiale di droga. La chiusura della via cubana al traffico dopo la rivoluzione di Castro impone la scelta di un nuovo itinerario che partendo dal Medio Oriente prevede il passaggio per Palermo Napoli Roma Milano Torino e Marsiglia. Mentre a Roma viene mandato Sant'Orso a Napoli via Lucky Luciano e a Milano Joe Adonis. Nel frattempo in tutto il Lazio vengono incautamente inviati al soggiorno obbliga-

to i massimi esponenti di Cosa nostra. Carlo Fidanzati si siede a Paliano Gaetano Badalamenti va a Velletri mentre uno dei Caruana va a Roniglione. Ma il punto di costante riferimento resta Frank Coppola che dopo una breve permanenza ad Avella del Frutti ritorna al soggiorno a Tor San Lorenzo. Nato a Partinico il 6 ottobre 1899 - si legge nella relazione della prima Antimafia - Coppola accusato di omicidio ancora giovane fugge a Cuba e quindi negli Stati Uniti spostandosi tra Detroit Los Angeles e San Francisco. In breve tempo si dedica al traffico di droga e viene seditato dall'Fbi come trafficante internazionale insieme a Salvatore Vitale, Salvatore Macaluso e John Pizzola. Nel corso di una inchiesta senatonale negli Usa il relatore McLellan definisce Coppola oltre che trafficante di narcotici un killer spietato associato a Lucky Luciano.

Durante la permanenza in America Coppola viene più volte processato per traffico di droga e assolto. Espulso dagli americani nel 1950 torna in Italia e fissa a Roma la sua base operativa. Mentre continua il traffico di droga - il 15 maggio 1952 viene arrestato per il possesso di sei chilogrammi di eroina - intreccia legami di amicizia con uomini politici e amministratori locali. Si lega perfino al potente procuratore generale della Corte di appello di Roma e al consulente giuridico della commissione parlamentare Antimafia mentre rafforza i vincoli con i capi di Cosa nostra in Sicilia. La scia sgombrata il fatto che ad uno dei più pericolosi trafficanti di droga le autorità italiane abbiano consentito di fissare e di mantenere il centro di affari nel cuore del Lazio sul litorale romano ed in prossimità di Fiumicino. Mentre le autorità assistono impotenti all'espansione della potenza di Coppola questi nel giro di pochi anni riesce ad accumulare una immensa fortuna. Acquista cento ettari di terreno agricolo dalla ditta Maria Storza Cesanni

clan al quale appartene il boss Stefano Bontade assassinato nel 1981, all'inizio della guerra di mafia. La penetrazione di Cosa nostra nella capitale e il diramarsi di affari e investimenti in tutti i campi di attività dal commercio agli appalti pubblici, ha una storia più che trentennale.

Ferdinando Imposimato. Torlonia Sarebbe ingenuo - afferma l'Antimafia - cercare prove circa la provenienza del danaro - «è fuori dubbio che esso deriva in gran parte dal traffico di droga». È il primo caso di riciclaggio del danaro sporco nella capitale. All'epoca fa la sua apparizione a Roma anche Luciano Liggio ricoverato nella clinica «Villa Margherita». Il traffico dell'eroina diviene l'attività principale dell'associazione mafiosa grosse parti di droga partono dall'Italia alla volta degli Stati Uniti. Il 7 novembre 1968 all'aeroporto Kennedy di New York vengono sequestrati sei chilogrammi di eroina ad uno steward dell'Alitalia cui la merce è stata affidata dai mafiosi soggiornanti nel Lazio. In breve tempo l'Italia diviene il punto d'incrocio del traffico di

Carabinieri a Roma e a Palermo rivelano per la prima volta un inestinguibile intreccio tra mafia politica pubblici amministratori imprenditori e consulenti di alto livello. Molte telefonate riguardano le segreterie di partiti politici di governo e perfino un ministro del Interno. Nel giro di pochi anni siamo negli anni Settanta - la mafia raggiunge nel Lazio livelli di potenza organizzativa e finanziaria mai toccati estendendo la sua rete successivamente in Toscana Lombardia Emilia e Sardegna.

Nella droga vengono investiti i proventi dei sequestri di persona delle estorsioni della prostituzione e dello stesso traffico di droga. Roma diviene non solo centro strategico del traffico ma area di grandi operazioni finanziarie e politiche e immobiliari promosse dai capi del crimine organizzato. E anche terreno per lo sviluppo di nuove alleanze criminali con marsigliesi nordafricani e con la malavita locale nonché per contatti stretti con esponenti del mondo politico imprenditoriale commerciale e finanziario. Nascono numerose società anonime con compiti di copertura nel commercio nell'edilizia e nella finanza. A Roma vengono